©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

RESTAURI DEL MEDIOEVO
IL CIBORIO DI S. AMBROGIO DI MILANO

ALTRI restauri del medioevo interessano la storia dell'arte del XII secolo perchè si conformano ai criteri da me spiegati in questo *Bollettino* (XXVII, 1, luglio 1933).

Sono da attribuirsi a maestri che assumevano lavori accessori nell'interno delle chiese e di cui troviamo tracce in più punti d'Italia, che si spostavano con facilità da regione a regione portando con loro i modelli più ricercati. Essi applicavano al restauro dei monumenti gli stessi mezzi adoperati nel creare opere originali, che noi oggi vediamo legate da grandi analogie per caratteri stilistici e per mezzi tecnici. Sopra tutto nel comporre cibori d'altare e amboni vi era una uniformità di metodo che non si trova in lavori consimili dei marmorari, soggetti sempre ad una tecnica molto variabile. La compagine era ottenuta con uno scheletro in blocchi o in lastre di pietra greggia o di ruvida terracotta che si spalmava di un forte strato di stucco duro, sul quale venivano stampate e modellate le decorazioni. Vi era lo studio di preparare l'insieme fuori d'opera in pezzi leggieri e di facile modellatura, di ricomporli con facilità e di ritoccarli sul posto nella vera luce ed al giusto punto di distanza prima che lo stucco, mediante la mescolanza di sostanze chimiche, avesse preso la durezza della pietra.

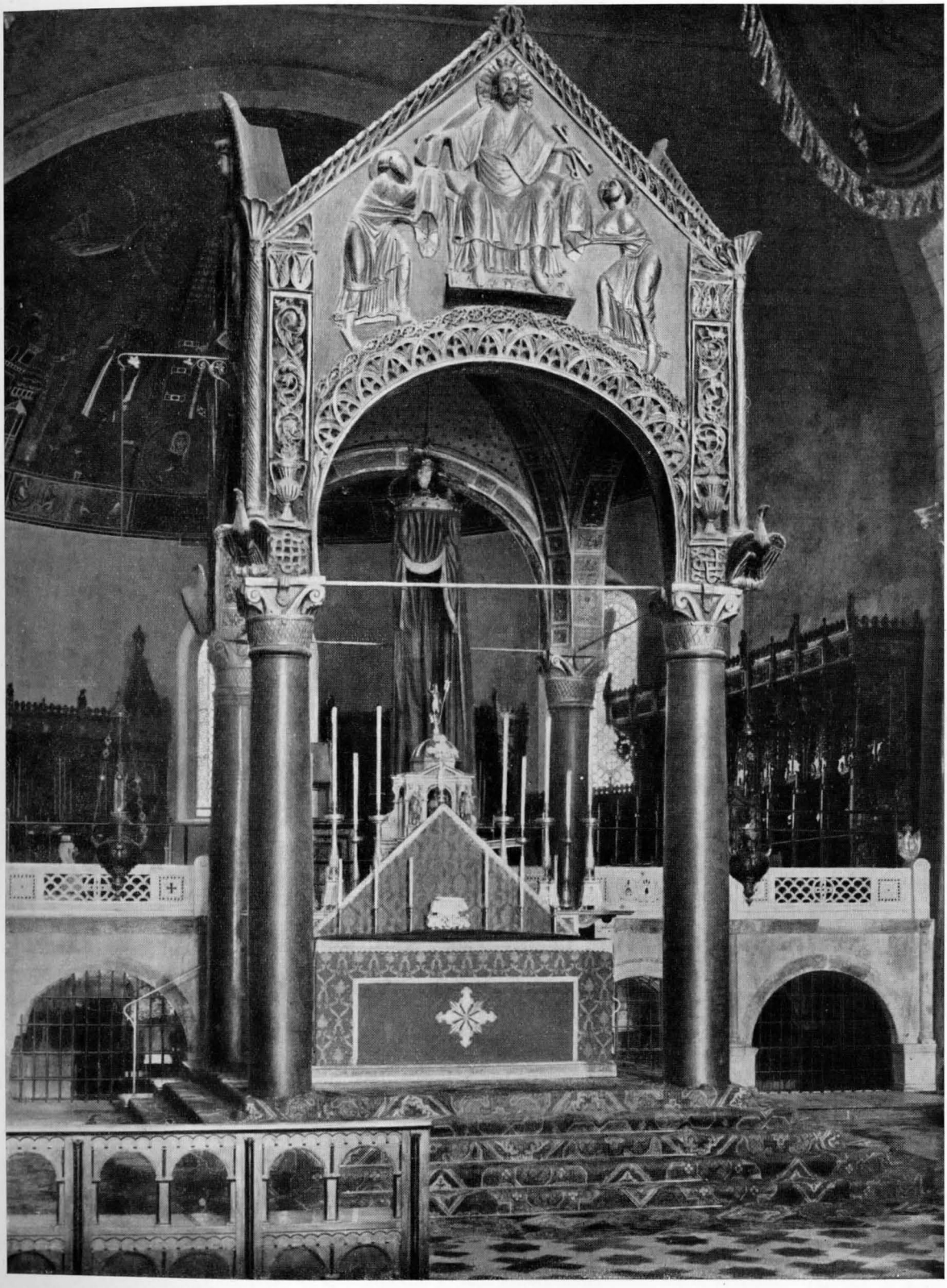
Tra gli altri i maestri lombardi, sempre all'avanguardia di ogni novità, ci si presentano anche in questo genere di lavoro come grandi modellatori specializzati nel comporre soggetti sacri secondo la tradizione bizantina, abilissimi nell'innestare questi soggetti a motivi ed a forme di indiscutibile bellezza.

Ciò sembra potersi dimostrare osservando la loro opera decorativa anzitutto nel ciborio di S. Ambrogio di Milano, intorno al quale, fino a qualche anno indietro, v'erano fra gli studiosi due tendenze inconciliabili. L'una rappresentata dai sostenitori della tesi che il baldacchino rimontasse al tempo del primo ricostruttore della basilica, il vescovo Engilberto (824–859), [1] l'altra da quanti videro nel ciborio una ricomposizione posteriore di due o trecento anni. [2] A sostenere le due tesi si cercarono raffronti con l'altare di Volvinio, con le miniature carolingie e con gli avori bizantini mediante transazioni che implicitamente ammettevano una certa elasticità di giudizio. Ma ora, che alla fase acuta è subentrata la rigida investigazione dei caratteri speciali dei bassorilievi e di tutto un complesso di elementi stilistici, osservati in relazione ai mezzi tecnici, si può dire di esser giunti alla soluzione più logica, che è quella di ritenere il ciborio una ricostruzione eseguita al di sopra delle colonne antiche; anzi un restauro della fine del XII secolo. E che si tratti di un restauro è oramai facile provarlo secondo le mie premesse, appunto per una prevenzione che nasce spontanea dal disaccordo di un periodo di critica oltrepassato.

Alla fine del XII secolo era crollata in parte la terza volta della navata e si dava mano a ricostruirla; nel tempo stesso si *riattava* il vicino tiburio il quale prendeva così forma nuova e compiuta. [3] Quindi nuova fase di lavoro per rendere sempre più sontuosa la basilica ambrosiana e per darle un definitivo assetto. Dato ciò dobbiamo riconoscere come giustificato il sospetto di taluni (per quanto non fondato su alcun documento) che la caduta della volta prossima alla cupola o di qualche parte del tiburio stesso dovesse mettersi in rapporto con un restauro del vecchio ciborio. [4]

Ma oltre a ciò rimane sempre ammissibile che nella nuova fase di lavoro precedente alla nuova consacrazione della basilica (1196), fosse compreso un qualche provvedimento per migliorare le condizioni dell'altare maggiore, che era in piedi da oltre tre secoli, e per armonizzarlo alla ricchezza dell'ambiente. Il restauro ad ogni modo si dimostra per un insieme di indizi di carattere tecnico e stilistico basati su elementi organici e su elementi particolari.

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte



MILANO, BASILICA DI S. AMBROGIO – CIBORIO DEL SECOLO XII (*Fot. Alinari*)

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

Nei secoli avanti al Mille predomina un tipo di ciborio arcuato su quattro colonne, cioè un baldacchino composto di quattro lastroni incastrati ad angolo retto aventi nella parte inferiore quattro archi talvolta minori del semicerchio ed una linea terminale in piano su cui posa la copertura piramidale. Esempi: cibori di San Giorgio di Valpolicella e della Pieve di Bagnacavallo, ambedue del VII secolo; quelli nel museo del Laterano provenienti da Porto (795–816), di S. Maria in Grado (814–818) e di S. Eleucadio in S. Apollinare in Classe; ciborio del duomo di Cattaro (IX secolo); ciborio nel Museo Archeologico di Perugia, ecc. Si giunge così al IX secolo in cui entra anche in uso il tipo cuspidato di cui rimane uno dei più antichi esempi in S. Apollinare in Classe nel frontone posto a decorare, solo da pochi anni, l'altare di S. Feliciola.

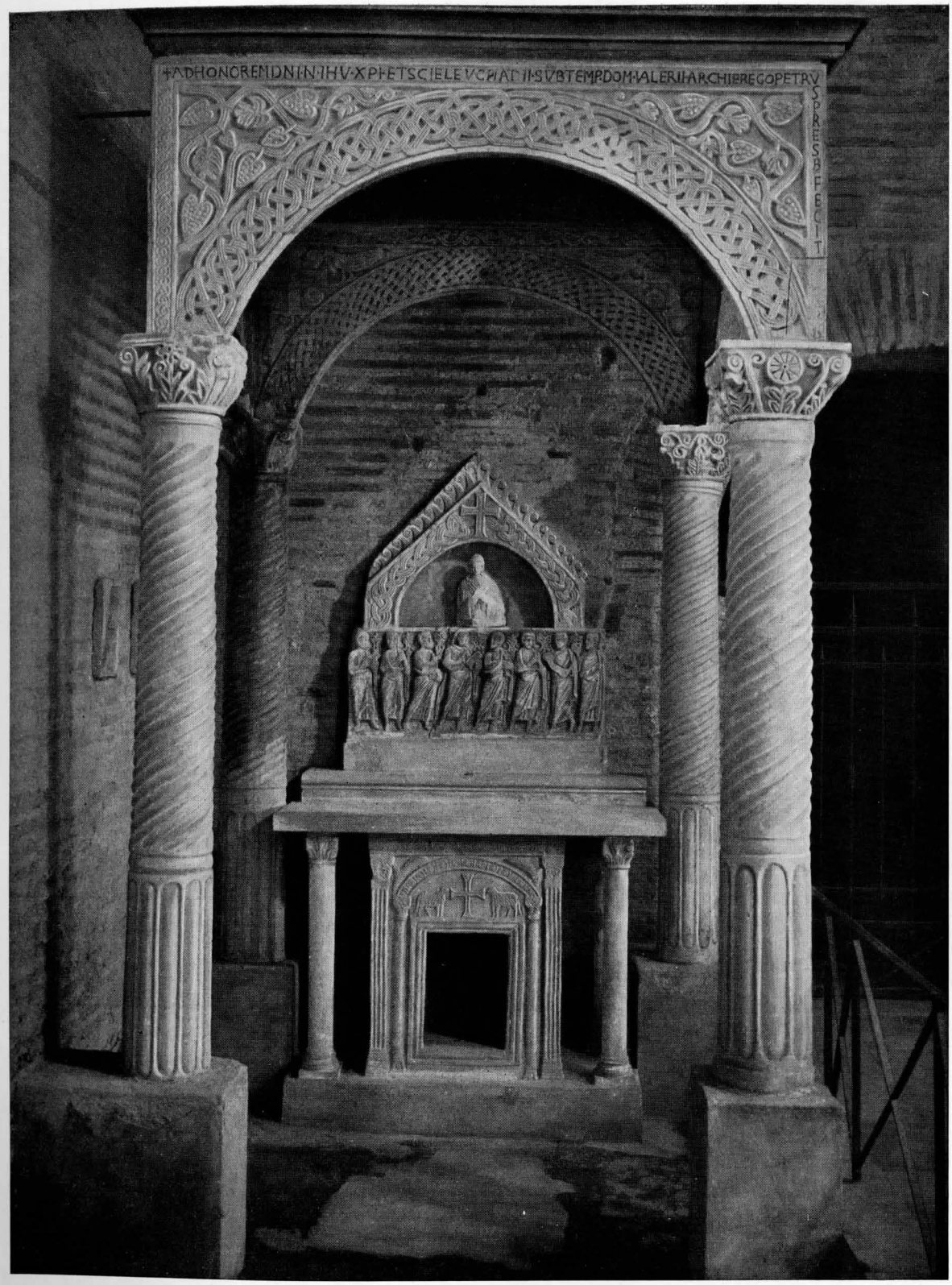
Poichè l'esperienza ci dice che in questi restauri si procedeva con un sincero rispetto per il monumento, che aveva acquisito un carattere storico locale, sicchè l'artista (e forse anche il committente, più ligio alle tradizioni) si riteneva portato a tramandare, per quanto era possibile, l'aspetto generico dell'opera da rinnovare, è lecito supporre che, anche nel caso speciale, alla forma nuova si giungesse per amplificazione, cioè che il ciborio primitivo in S. Ambrogio si conformasse al tipo a frontone del S. Apollinare in Classe.

Infatti il frontone rialzato al di sopra dell'arco nei cibori come nei portali lombardi (mi si permetta l'avvicinamento per ragioni di analogia), fu concezione del tutto caratteristica della fine del XII e del XIII secolo che ne fece grande uso esagerando lo spazio al di sopra dell'archivolto a aprendolo a nuove composizioni decorative. Si trattava di un vero ampliamento di uno schema iniziale al quale si giungeva per gradi ed era dovuto alla maturità artistica di quel tempo che portava ad un maggiore slancio in altezza e del quale non s'era inteso il bisogno prima del Mille. Così nel nuovo ciborio milanese trovarono posto le quattro allegorie in istucco, argomento di lunga discussione nel mondo degli storici ed ora ritenute opera di un artista evoluto e padrone dei mezzi tecnici ed iconografici rimasti in voga anche in Italia, dopo il secondo rinascimento bizantino, specialmente nei maggiori centri benedettini. Altro indizio, non trascurabile, di maturità artistica è quello della copertura del ciborio con volta a crociera su nervature diagonali; poichè oramai siamo ben certi che simili strutture non furono mai usate prima del Mille ed apparvero per la prima volta tra di noi nel XI secolo per opera delle maestranze lombarde.

Elementi particolari. – Seguendo i concetti enunciati è naturale che anche qui avvenisse la fusione di alcuni elementi ornamentali del vecchio ciborio, rimodernati secondo il fare del XII secolo, con elementi nuovi. Si guardino i particolari dei cibori dianzi citati e quelli della stessa natura che si presentano tre secoli dopo in forme affini, ma con nuovo spirito. Prendono forme evolute i caulicoli rampanti del timpano, rigidi e schematici, divenuti ora foglie rampanti ripiegate mollemente ad uncino; gli annodamenti di vimini chiusi in formelle, adoperati ora con grande parsimonia e con particolare scioltezza; gli ornati a spirale d'acanto sorgenti da vasi non timidamente indicati, ma ricchi di masse di fogliame, pieni di vigore, palese imitazione di ornati classici; le arcatelle accavallate che prima del Mille avevano trovato qualche timida applicazione (ciborio del duomo di Cattaro) entrate in uso tra le decorazioni del XII secolo, dopo essersi divulgate come elemento architettonico nelle scuole di Normandia e di Sicilia. Tra gli elementi nuovi, e quindi caratteristici di questo tempo si notano le aquile a tutto rilievo poste a tracantone sui capitelli nell'atto di spiccare il volo, le colonnine tortili che vi sorgono dietro per attondare gli spigoli del baldacchino, terminate da palme a ventaglio; motivo questo comune anche agli amboni di Moscufo e di Cugnoli, che Nicodemo eseguì tra il 1159 e il 1166. [5]

Il ciborio di S. Ambrogio trova, del resto, un confratello minore in quello di S. Pietro al Monte di Civate, eretto alla fine del XII secolo avanti alla nuova abside, quando i Benedettini vollero che a quel santuario si potesse accedere dal lato dell'antico presbiterio. [6] Nelle due opere è facile vedere la stessa ispirazione, lo stesso organismo, la stessa concezione plastica e iconografica nei quadri a basso rilievo

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte



RAVENNA, BASILICA DI S. APOLLINARE IN CLASSE – ALTARE DI S. FELICIOLA DEL SECOLO IX (*Fot. Alinari*)

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

dei quattro frontoni. Nel ciborio di S. Pietro vi è minore scelta di elementi ornamentali, povertà di mezzi decorativi, come nei capitelli composti di brutto fogliame; però sugli spigoli del baldacchino si ripetono le colonnine nascenti dai simboli evangelici a tutto rilievo e terminate in palme aperte a ventaglio. È dunque evidente che qui le maestranze lombarde pur non eseguendo un restauro vero e proprio trasformarono le parti più nobili della chiesa (oltre al ciborio e la cripta crearono il portico interno) servendosi degli stessi metodi che avevano raggiunto effetto veramente mirabile nel ciborio della maggior sede benedettina di Milano. I. C. GAVINI.

1) E. BERTAUX in A. MICHEL, *Histoire de l'Art*, I, pag. 394; G. VIZTHUM, *Die Malerei und Plastik des Mittelalters*, Berlino 1914 (in F. BURGER, *Handbuch d. Kwiss*); C. ALBIZZATI, *Il ciborio della basilica ambrosiana* in *Atti della Pont. Acc. Rom. di Archeologia* (serie III, Rendiconto vol. III, 1923–24).

2) R. CATTANEO, *L'Arch. in Italia, ecc.*, Venezia *1888*, pag. 206 e seg.; T. RIVOIRA, *Le origini dell'arch. lombarda*, I, pag. 201; A. VENTURI, *Storia dell'Arte*, II, pag. 544 e seg., III, pag. 112 e seg.; P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana*, II, pag. 767 e seg. (n. 18) e 889; KINGSLEY PORTER, *Medieval Arch.*

3) Vedi in proposito: L. BELTRAMI, *La basilica Ambrosiana* (nel volume *Ambrosiana* pubblicato per il XV centenario del Santo, 1897), C. ALBIZZATI, *op. cit.*, nota 156 a pag. 262, il quale osserva che " il passo del documento trascritto dal Beltrami *Cum aptaretur tiburius* non significa per nulla che fosse sprofondato, ma che vi si fecero lavori per rifarlo o anche soltanto per ripararlo,,.

4) A. VENTURI, *op. cit.*, pag. cit.

5) P. PICCIRILLI, *La Marsica, Appunti di Storia e d'Arte*, vol. 1904, pag. 16–20; I. C. GAVINI, *Storia dell'Architettura in Abruzzo*, vol. 1, pag. 188 e seg.; ID., *Sommario della storia della Scultura in Abruzzo* in *Atti del Convegno Storico Abruzzese Molisano*, 1931.

6) Sull'abbaziale di S. Pietro al Monte di Civate vi sono ancora dei dispareri per quanto riguarda le parti originarie. Ma il ciborio e le decorazioni consimili sono riconosciute come appartenenti al secondo periodo di lavoro che si svolse nel XII secolo. Sull'argomento vedi: DE DARTEIN, *Étude sur l'arch. lombarde*, I, pag. 35 e seg.; KINGSLEY PORTER, *Medieval Arch.*, I, pag. 232; M. MAGISTRETTI in *Archivio stor. lomb.*, 1896, pag. 321 e seg., 1898 pag. 80 e seg.; A. GIUSSANI, *L'Abbazia di S. Pietro al Monte presso Civate*, pag. 33; R. R., *S. Pietro al Monte sopra Civate* nell'*Emporium*, 1921, pag. 286 e seguenti.

CRONACA

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE PER LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI

SIRACUSA. – *Nomina del sen. Orsi a Conservatore onorario del Museo.* – Per la recente pubblicazione dei limiti di età, è stato collocato a riposo il Soprintendente delle Antichità per la Sicilia sen. Paolo Orsi. Il C. ha fatto voti che il venerato maestro, venga conservato in qualche modo all'Amministrazione delle antichità con la nomina a Conservatore onorario del Museo di Siracusa, la cui creazione è dono prezioso fatto al Patrimonio dello Stato dalla quasi semisecolare opera siciliana e nazionale dell'Orsi.

TORINO – *Monumento al Duca d'Aosta in Piazza Vittorio Veneto.* – Avuta notizia del bando di concorso per il progetto del monumento al Duca d'Aosta nella Piazza Vittorio Veneto in Torino, il Consiglio confida che alla degna attuazione del nobilissimo intendimento non sarà estraneo il pensiero della salvaguardia del mirabile panorama del colle dei Cappuccini e della visuale facente capo al Santuario della Madre di Dio, che così grande e caratteristica importanza hanno nello aspetto e nella bellezza della città; ed esprime il voto che di questa cura si rendano assertori quei rappresentanti del Ministero dell'Educazione Nazionale o del Consiglio Superiore delle Antichità e delle Belle Arti che avranno posto nella Giuria da nominarsi pel giudizio del concorso.

TRENTO. – *Monumento a Cesare Battisti.* – Si è esaminato il progetto del monumento a Cesare Battisti in Trento, dell'architetto Ettore Fagiuoli, opera prescelta dall'apposita Commissione nominata da S. E. il Capo del Governo, in virtù della legge 2 aprile 1922, n. 468. Il Consiglio ritiene che il tema architettonico svolto dal progettista, nella sua semplicità ed austerità di linee, risponda degnamente al nobile intendimento di celebrare la memoria del Martire, e che si possa consentire la costruzione del monumento sulla località storica e panoramica del Doss Trento, per esso designata.

Istituto Poligrafico dello Stato – Roma *Redattore capo: Luigi Serra* *Dirett. resp.: Francesco Pellati*